

PAROLE DI PIETRA,
PAROLE DI PREGHIERA

Il Baal Shem Tov ha insegnato che un individuo nasce con un numero stabilito di parole; quando sono tutte pronunciate quell'individuo muore. Immaginiamo che questo valga anche per noi. Ogni parola pronunciata ci porta più vicini alla morte. La prossima volta che staremo per emettere una parola, chiediamoci se per essa valga la pena morire.

p. 44

ILLUMINAZIONE

Il "koan" consiste, di solito, in una breve narrazione tratta dalla vita di un bonzo famoso, per mezzo della quale si esprime una profonda sapienza in un paradosso. Leggendo o ascoltando il koan, sembra che non abbia alcun senso: è un enigma che non può essere risolto attraverso il pensiero logico: solo andando al di là di tale modalità di pensiero si può giungere all'intuizione. Quanto più ci si riflette sopra, tanto più l'enigma appare insolubile. Una volta un bonzo lo ha spiegato in maniera pittoresca, dicendo che si deve continuare sempre a masticare il koan, finché il dente con cui si è masticato cade da sé.

p. 17

La mappa

MISTICA: FUGA DAL MONDO O
RESPONSABILITÀ PER IL MONDO?

Harada Dai-un Sogaku Roshi, il padre della corrente zen alla quale appartengo, racconta del suo incontro con il suo fratello di dharma Kato Chodo: "Un mattino egli trovò tra i rifiuti una bacchetta usata normalmente a tavola e mi chiese: 'Che cos'è?'. Io risposi: 'Una bacchetta'. 'Sì, è una bacchetta. Non la si può più usare?'. 'No!', dissi, 'la si può ancora

usare'. 'Sì, ma l'ho ritrovata tra i rifiuti insieme a tante altre cose senza valore', mi interruppe, 'hai tolto la vita a questa bacchetta. Forse conosci il proverbio: Chi uccide un altro scava due fosse. Hai ucciso questa bacchetta, questa bacchetta ti ucciderà". A quel tempo Harada Dai-un aveva sette anni. "Da allora ho trattato ogni cosa con cura meticolosa".

p. 8



EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO
ROMA, via Eugenio Barsanti 24

INTERVISTA A
ERIC BARET/2

Se si vuole sentire la vita prima di morire, non si sente altro che agitazione. Se si vuole sentire il suono prima del silenzio, non si sente altro che rumore. Se ci si vuole muovere prima di aver sentito l'immobilità non si farà altro che annaspere. L'insegnamento è pedagogico. Si arriva da un Maestro con l'immagine della persona, pensando che il movi-

mento sia una forma di liberazione, si viene per essere di più, per essere più mobili, più felici, senza rendersi conto che il fatto stesso di voler essere più felici ci impedisce di sentire la vera gioia. In questo contesto l'insegnamento tradizionale kashmiro punta verso la fine di tale dinamismo, la fine di tale falso movimento.

p. 47

IL GUARDIANO
DEL FARO

Essere
sabbia distesa al sole
battuta dalla pioggia
e dalla tramontana.

Essere
mare in moto perpetuo
che conosce la stasi
quando l'afa diventa
gabbia di piombo
minaccia di morte

Essere
ghiaia in balia del vento
spinta negli orridi anfratti
a bucare gli spazi eterni
dell'uomo.

Essere
nuvola di fumo
che nell'aria si consuma.

Essere
il tempo di un grido
per un fremito felice.

Essere.
E niente più. p. 38

SOGNI RITROVATI

Finiamo con un sogno di Fratel Raffaele Crudetti, Osa, datato 1992.

Il sogno
Stavo giù nel piazzale
davanti alla nostra Casa
[dei Padri Agostiniani a
Riano Flaminio], quando
ecco venire Eligio tutto
vestito d'azzurro e gioioso,
giovane. Gli corro
incontro a salutarlo e gli
dico: Eligio... ma tu, non
sei morto? No, mi dice.
Quell'altro Eligio sarà
morto, ma io no. Eccomi.

p. 30